

Una collana di perle che piange

Di fronte alla vetrina, guardavo senza vederla, una lunga collana di perle. Mi aveva, immediatamente, portato alla mente la filastrocca che mi recitava la nonna Graziella.

Una collana di perle che piange,
dietro le frange, dietro le frange
di un morbido scialle di lana,
sulla sottana, sulla sottana
e si specchia, quest'è sicuro
nello specchio appeso al muro...

Nonna Graziella se ne era andata all'improvviso quando io avevo 6 o 7 anni. Era la mia nonna preferita, ma lo era per chiunque (sotto una certa età) la conoscesse. Carina, elegante, accogliente con tutti, capiva i bambini come nessun altro: da loro riusciva ad ottenere cose che nessun altro avrebbe mai conseguito. Quando eravamo insieme non facevamo capricci e ci divertivamo come pazzi, forse perché affiorava facilmente in lei il bambino, che tutti ci portiamo dentro, e il suo doveva essere un bambino molto simpatico.

Quella sera cenavo da mia madre, e mentre ero a tavola, le chiesi di quale malattia forse morta la nonna.

Lei mi rispose con il viso improvvisamente contratto e pallido: "Perché me lo chiedi?"

"Ma semplicemente perché oggi mi è venuta in mente la filastrocca che lei ci ripeteva ...e mi sono resa conto che è morta all'improvviso, senza segni prima di una malattia. Non è così?"

Mia madre a quel punto più risoluta disse: "Infatti non è morta di una malattia, ma ha avuto" e qui la voce si incrinò, "un incidente..."

"Che tipo di incidente?"

"È caduta nella tromba delle scale!"

"Come?"

"E va bene se lo vuoi proprio sapere..."

"Certo che voglio!"

"Si è tolta la vita" bisbigliò lei, come se dicendolo più a bassa voce potesse attutire il dolore e lo choc della rivelazione.

"Ma come?" e qui impallidii io, "la nonna Graziella? Lei? Lei così solare e allegra? Non ci credo!"

"La nonna Graziella era, come ognuno di noi..." e qui esitò, "luci ed ombre!"

“Ma quali ombre aveva nonna?” Mia madre taceva...

“Guarda, mamma, che se non mi racconti tu, lo chiedo a papà che tanto mi rivelerà tutto”

L'accento a mio padre fu determinante: non so se per l'antagonismo competitivo che c'era tra loro (i miei erano separati) per cui ognuno doveva essere il genitore perfetto o se perché veramente lei voleva risparmiargli, in quanto figlio, il dolore di una ferita, probabilmente ancora viva.

“Tu sai, vero, che la nonna Graziella non era figlia dell’avvocato Fulgenzi ed era, quindi, solo la sorellastra dello zio Massimo?”

“Sì!” “Puoi immaginare quello che accadde in una piccola città di provincia come Ferrara, negli anni ‘30. La madre veniva considerata una p*****, non tanto, perché si era data a qualcuno senza essere sposata, cosa che succedeva più spesso di quanto tu possa immaginare, ma che avesse avuto una figlia, senza rivelare il nome del padre, questo era inaccettabile e pericoloso (e se fosse stato il marito o l’amante di una di loro ?). Solo il matrimonio prestigioso, unito a un carattere orgoglioso, ma anche provocatorio e oppositivo, le impedirono di fare una brutta fine. Purtroppo, la Graziella era una bimba intelligente e sensibile, ma

anche molto timida e bruttina, e puoi immaginare cosa comportasse essere indicata da tutti come la “bastarda”, pensa che anche il patrigno la chiamava così. E se l’infanzia era stata terribile, l’adolescenza e la giovinezza non lo furono meno: lei era diventata molto carina e le ragazze erano invidiose, mentre i ragazzi, pensando che fosse di facili costumi, si comportavano di conseguenza. Fu per questo che si innamorò dell’unico giovane che la trattava con gentilezza...

“Il nonno?” chiesi io . “Sì,” continuò la mamma “il nonno, un ragazzo delicato di buona famiglia, era con lei educato e garbato e la nonna scambiò i suoi modi rispettosi per amore e lo sposò. Scopri solo dopo qualche anno e due figli, quando lui glielo urlò in faccia nel corso di una lite, che l’aveva sposata, perché aveva bisogno della copertura di una donna, una qualunque, aggiunse con cattiveria. Saperlo così quasi la distrusse, me ne parlò una volta, perché sentì che anche lui, come suo padre, sua madre, il suo patrigno, non l’aveva desiderata, nemmeno come amica.

Il nonno e la nonna si separarono, lei con i figli cambiò città, nonostante il tentativo del bisnonno di farla restare, sia perché provava autentico affetto e stima per la nuora, sia per senso di colpa,

dal momento che era stato lui a convincere il figlio a sposarsi per nascondere la sua omosessualità. Dopo qualche anno di separazione, il marito morì e lei tornò, su pressione dei fratelli del nonno, a vivere nella sua città di origine. Fu un bel periodo quello, lei sentiva l'affetto sincero della famiglia, la loro accoglienza, e poteva dimenticare le cattiverie subite perché anche la città con i suoi costumi era cambiata. (Eravamo negli anni '90)”

“Dai mamma, ma allora perché si è uccisa?”

“Semplice, la zia Nanda si separò dal marito e perse l'affidamento del figlio.”

“E che c'entrava lei?”

“Lei si identificò con la figlia, ritenuta non capace di crescere un figlio, riaffiorò il suo senso di inadeguatezza sociale: il marchio di figlia di N.N. In altri termini, si attribuì la responsabilità della fragilità della figlia.

E così una mattina, elegantissima nel suo tailleur, al collo la collana di perle, che suo padre aveva regalato a sua madre e sua madre a lei, quando si era sposata, si buttò nella tromba delle scale, aveva stretto in mano un foglio in cui chiedeva perdono ai figli e che continuava così: -Una collana di perle che piange...-“

“Hai visto la nonna quel giorno? Sai se...?”

“Se la collana si fosse rotta?” indovinò mia madre
“Sì e le perle sparse sul pavimento sembravano
tante lacrime.”